



## III FORUM INTERNAZIONALE DEL GRAN SASSO

**Teramo, 1-3 ottobre 2020**

Illustri ospiti, cari amiche e amici,

la Chiesa di Teramo-Atri vi accoglie con grande gioia e ammirazione.

Nonostante le difficoltà del tempo presente, oggi siamo qui numerosi, in presenza e in remoto, a celebrare il III Forum internazionale del Gran Sasso.

Un evento che davvero abbiamo atteso, dopo la sua apertura avvenuta giovedì 18 giugno u.s.

Desidero manifestare la mia profonda gratitudine al comitato scientifico organizzatore per la passione e la determinazione con cui ha vissuto il cammino di preparazione. Se oggi siamo qui, è perché tutto il comitato, unito ai responsabili delle loro istituzioni accademiche e di ricerca di riferimento, ha voluto il Forum!

Lo scorso anno ci siamo lasciati con l'impegno di promuovere una nuova cultura della prevenzione per incoraggiare un nuovo sviluppo. Nessuno di noi avrebbe mai pensato che il tema della prevenzione sarebbe ritornato in auge per l'emergenza sanitaria.

Questa esperienza, difficile e in alcune situazioni drammatica, nella quale siamo ancora immersi, ci invita ad accogliere le sollecitazioni del Forum dello scorso anno e, proprio alla luce della nuova cultura della prevenzione, intesa non solo come intervento emergenziale ma come permanente consapevolezza della contingenza della realtà storica.

Non si può ripartire a prescindere da questa ovvia, ma non sempre riflessa, consapevolezza. Infatti, il tema del III Forum, **investire per costruire**, riprende e ci sollecita a coniugare il tema della prevenzione nella dinamica dei due verbi.

La cultura della prevenzione ci ha aperto la strada ad accogliere e servire quel *cambiamento d'epoca* di cui ci parla spesso papa Francesco.



In questa prospettiva siamo chiamati a superare l'idea che per investire è sufficiente **saper fare**. La crisi della cultura della prevenzione ha in questa idea il suo limite e la sua difficoltà operativa.

Il III Forum vuole coniugare, a partire dalla cultura della prevenzione, il verbo investire con quello di costruire.

Può sembrare un semplice gioco formale, forse anche retorico, ma non lo è.

Nel *cambiamento d'epoca* non è sufficiente il saper fare, ma è necessario **saper costruire**. Il saper fare è un'attitudine dell'epoca del cambiamento non del cambiamento d'epoca.

Quali sono le caratteristiche necessarie per saper costruire?

La prima è il ritorno del desiderio della conoscenza sull'informazione e sull'innovazione tecnologica.

La seconda è il rilancio della partecipazione superando ogni forma di anonimato e di omologazione.

Infine, il primato della formazione imprenditoriale su quella manageriale.

Il III Forum, con le sue articolate sessioni, vuole porre le basi - attraverso il coinvolgimento, il confronto e la collaborazione con le realtà operative sul territorio - per una nuova cultura del saper costruire.

In questa prospettiva il mondo accademico e della ricerca sono chiamati a scoprire la loro originale e insostituibile vocazione e missione: elaborare una cultura per sostenere e animare le scelte storiche da compiere, evitando forme astratte di programmazione.

Il saper costruire impone una conoscenza sempre nuova e sempre rinnovata della realtà, una reale e condivisa partecipazione e una capacità progettuale che va oltre l'efficienza e il profitto immediato.

Vorrei invitarvi ancora una volta a leggere la seconda parabola del capitolo 25 del Vangelo di Matteo da cui è tratto il verbo "*investire*". Nella parabola si racconta della partenza del padrone.



Nel tempo della sua assenza - per un viaggio e non per sempre - i servi hanno due atteggiamenti diversi; i primi due decidono di investire i talenti ricevuti, mentre il terzo si limita a nascondere.

I primi due hanno compreso che la partenza del padrone è una grande opportunità per loro; il terzo, al contrario, reagisce nascondendo il suo talento in polemica con una partenza che è vissuta come un'assenza, se non addirittura un abbandono.

Di qui la sua paura e la scelta di approfittare della sua assenza per non assumersi nessuna responsabilità e, quindi, per non far fruttificare il suo talento. Perché impegnarsi se lui se ne è andato? Non solo non c'è, ma non mi garantisce la certezza del premio.

La parabola ci ricorda la crisi del **saper fare** che sta emergendo nella storia dopo la pandemia: perché investire? Il fallimento delle grandi narrazioni del '900 e il vuoto esistenziale delle nuove generazioni sono un invito a non isolare il verbo investire, astraendolo dalla realtà, ma a coniugarlo con quello del costruire.

È possibile costruire la società e vale la pena investire i nostri talenti perché ciò che conta nella nostra vita non è il saper fare, ma l'essere protagonisti nella storia.

È l'augurio che rivolgo a tutti voi e a tutti coloro che ci seguiranno grazie agli strumenti della comunicazione: la storia non torna indietro, possiamo guardare avanti con fiducia perché il Risorto cammina con noi e noi ne vogliamo essere suoi degni collaboratori,

Buon Forum a tutti!

✠ Lorenzo Leuzzi

Vescovo